

Sciopero Amazon riuscito: «Adesione media del 75%»

Successo per la protesta della «filiera» di Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt: picco del 90% fra i corrieri. Presidi davanti ai grandi hub, alla sede nazionale di Milano e a Genova: «Vogliamo ritmi più umani»



Un presidio durante lo sciopero Amazon
© Foto LaPresse

[Massimo Franchi](#) Edizione del
[23.03.2021](#) Il Manifesto

Il primo sciopero di filiera Amazon al mondo è stato un successo. Adesione media del 70-75%, con punte del 90%. Meglio al Nord e fra i driver con la stessa Amazon Italia costretta a riconoscere un'adesione doppia fra i corrieri (nessuno dei quali è dipendente diretto) rispetto ai dipendenti dei

magazzini, seppur stimata nel 20% contro il 10%.

SE SINDACATO SIGNIFICA «insieme per la giustizia», ieri Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt hanno fatto un mezzo capolavoro di ritorno alle origini riunendo le lotte dei 40 mila addetti che in Italia sono accomunati dal fatto di arricchire sempre più il colosso di Jeff Bezos. Se nel simbolo di Amazon la freccia va dalla A alla Z per significare che sul sito on-line puoi comprare di tutto, ieri i sindacati dei trasporti italiani hanno pareggiato la partita unendo lavoratori diversissimi: i 9 mila tempi indeterminati di Amazon Italia Logistica che operano negli immensi hub e nelle più piccole station disseminati sempre più lungo la penisola, altri 9 mila lavoratori interinali che pareggiano un rapporto che va oltre le leggi sul lavoro; i circa 1.500 lavoratori in appalto che in alcuni hub gestiscono completamente il magazzino Amazon e – soprattutto – i circa 19 mila driver, gli autisti-corrieri che nella pandemia ci hanno permesso di continuare una vita quasi normale portandoci a casa qualunque tipo di bene materiale.

Lo sciopero di 24 ore era stato deciso dopo la rottura della breve trattativa con Assoespressi, la sigla che riunisce i tanti corrieri che lavorano in esclusiva per Amazon Italia, che invece si era limitata ad un incontro fugace coi sindacati. La piattaforma unitaria chiedeva la riduzione dei ritmi e l'unificazione delle condizioni di lavoro per tutti i 40 mila lavoratori della filiera.

I PRESIDI PIÙ PARTECIPATI sono stati quelli di Genova, Piacenza, Bologna e Milano, a quest'ultimo sotto la sede nazionale di Amazon Italia hanno partecipato i segretari delle tre sigle Luca Stanzione, Giovanni Abimelech, Antonio Albrizio.

«È una protesta riuscita- spiegano Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt – anche oltre le nostre aspettative considerando che molte lavoratrici e molti lavoratori si sentono “ricattabili” perché hanno contratti atipici e quindi hanno visto la protesta come un rischio per il loro posto di lavoro precario. Torniamo a ribadire le ragioni della protesta: Amazon si è arricchita enormemente grazie al boom del commercio online in tempo di pandemia ed è giusto che redistribuisca parte di questa ricchezza anche in termini di diritti ai suoi dipendenti. L'azienda ad oggi si è sempre rifiutata di discutere con

i sindacati la verifica dei turni, dei carichi e dei ritmi di lavoro imposti, la riduzione dell'orario di lavoro dei driver, la clausola sociale e la continuità occupazionale per tutti in caso di cambio appalto o cambio fornitore, la stabilizzazione dei tempi determinati e dei lavoratori interinali ed il rispetto delle normative sulla salute e la sicurezza». Concludono Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti: «Ci aspettiamo da Amazon una convocazione in tempi brevissimi, in modo da non essere costretti a proseguire la protesta», concludono.

«È IL PRIMO CASO AL MONDO in cui l'intera filiera, dai magazzini ai corrieri, aderisce alla mobilitazione», ha sottolineato il vicesegretario del Pd **Peppe Provenzano**, assicurando che il suo partito «è pronto a incontrarli per ascoltarne le ragioni e difendere i diritti del lavoro nell'era dell'algoritmo».

Sulla stessa linea anche **Rossella Accoto**, senatrice M5S e sottosegretaria al Lavoro e alle Politiche Sociali che auspica «una interlocuzione approfondita tra Amazon e sindacati per coordinare le linee guida del futuro in vista dell'apertura già pianificata di nuovi poli logistici».

«Noi, driver per Amazon senza soste. Ora basta, vogliamo essere ascoltati»

Lo Sciopero. Molti di loro sono over 50 colpiti dalla crisi. «Il premio di produzione? Ora è una spilletta». «Siamo dipendenti di una ditta che opera solo Prime, con la pandemia ritmi raddoppiati»



Magazzino Amazon di Rgredo (Milano) © Foto Tam Tam

[Massimo Franchi](#) Edizione del [23.03.2021](#) Il Manifesto

PASSO CORESE (RIETI) - «È l'unico lavoro che si trova in giro». **Nataschia, Andrei, Marco e Dario** fanno i «driver». Un lavoro che suona nuovo ma è figlio della crisi. Tutti si sono ritrovati a «guidare un furgone e portare i pacchi Amazon Prime a casa di chi li ordina online dopo un licenziamento o un fallimento della loro attività precedente. **Nataschia**

faceva la cameriera, **Andrei** ha 31 anni e prima faceva il barman, **Dario** ha 57 anni e aveva un negozio **Buffetti** in pieno centro.

Lavorano a Roma. Sono saliti a Passo Corese al presidio regionale dei sindacati per il loro primo sciopero: «Quando l'azienda ci ha detto che Amazon proponeva di considerare anche domeniche e festivi come giorni normali non ci abbiamo più visto, scioperare è l'unica risposta anche se a farlo siamo stati solo 30 su 180 totali in azienda».

LE DIFFERENZE RISPETTO ALLA VITA d'inferno di **Ricky**, il protagonista di *Sorry We missed you* di **Ken Loach** ci sono: nessuno di loro è padroncino di se stesso e sono tutti assunti dalla **Unicotras**, azienda della **Magliana** che fa consegne esclusivamente per i clienti di **Amazon Prime** su tutta la capitale. Per il resto solo analogie. «La bottiglia per la fare la pipì senza perdere tempo ce l'abbiamo tutti, anche se spero sempre di non usarla», raccontano quasi in coro.

«Anche se il furgone è dell'azienda le multe sono nostre, così come i danni da pagare oltre la franchigia da 500 euro», spiegano. I turni prefissati da 9 ore, solo sulla carta. «Devi arrivare un'ora prima al parcheggio e prima di prendere il furgone devi firmare il check van con cui certifichi che il

mezzo è a posto anche non lo è quasi mai», racconta Natascia mostrando la foto dello sportello basculante di un furgone di un collega: «Ma lo devi firmare, sennò non esci».

Capita poi non di rado di essere rimandato a casa perché i turni sono pieni: «Ti sei fatto magari 40 chilometri per non lavorare affatto». I contratti prevedono dai 3 ai 5 giorni a settimana. «Chi ha cinque giorni può arrivare a guadagnare 1.500 euro al mese ma solo se completi le consegne che nell'ultimo anno sono quasi raddoppiate». Si viaggia al ritmo di «380 pacchi consegnati in un giorno e meno di 10 ore non ce le metti mai». Significa 38 pacchi all'ora «stipando il furgone come un uovo e mettendo molti pacchi anche al posto del passeggero», commentano tutti.

In verità esiste anche un premio di produzione. «Sì, al miglior driver del mese danno una spilletta, la chiamiamo “la spilletta del coglione”. A casa ne ho tante, io ormai le butto nella spazzatura», racconta Marco.

ANDREI COME ZONA ASSEGNATA ha «il centro di Roma, un vero incubo, molto meglio la periferia soprattutto per parcheggiare, a me l'avranno data perché sanno che sono vecchio», spiega Dario. Lui in realtà è a casa da tre mesi e a Passo Corese è arrivato in stampelle: «Scendendo dal furgone mi sono rotto il menisco del ginocchio sinistro».

Sebbene vadano in giro per Roma con la scritta Unicotras, sanno benissimo che a guidare i loro turni è l'algoritmo di Amazon. «Un algoritmo che se ne frega del traffico, del fatto che non c'è parcheggio, dell'ora di punta: fissa solo il numero delle consegne e tu le devi rispettare prima di tornare al parcheggio».

UN PLAUSO ULTERIORE per il viaggio a Passo Corese va fatto al coraggio di Andrei e Marco: «Siamo al sesto e ultimo rinnovo possibile del contratto a tempo determinato. A fine mese o ci assumono a tempo indeterminato oppure ci mandano a casa. Ma preferiamo lottare che piegarci», dicono fieri all'unisono.

In vista dello sciopero la loro azienda ha cercato di avvertirli. «Quando hanno visto che abbiamo partecipato all'assemblea, il giorno dopo ci hanno dato meno fermate: 100 invece di 140. Ma i pacchi sono aumentati, quasi a prenderci in giro facendoci credere in un miglioramento delle condizioni di lavoro mentre invece ce le peggioravano».

Le loro richieste sono semplici: «Riduzione di orario, un tetto alle consegne, riconoscimento degli straordinari, aumento dello stipendio nei festivi. Lo chiediamo alla nostra azienda, sapendo benissimo che è Amazon che decide. Allora ci assumesse direttamente», protesta Dario, sollevando una stampella.

«Il sindacato non poteva entrare, da oggi siamo tanti a chiedere diritti»

Lo Sciopero. La lotta dentro ai magazzini. «Capisco gli interinali: più lavorano, più sperano. Ma pochi sono stabilizzati»



Il presidio dei lavoratori Amazon in sciopero a Passo Corese - © Foto LaPresse

[Massimo Franchi](#) Edizione del [23.03.2021](#) Il Manifesto

PASSO CORESE (RIETI) - Il magazzino Fc01 di Passo Corese è il primo della seconda generazione. Niente a che vedere con l'ormai vetusto Mxp5 di Castel San Giovanni a Piacenza, il primo Amazon in Italia. Qui a 40 chilometri a nord di Roma «è tutto

robotizzato» e gran parte dei 1.300 lavoratori a tempo indeterminato più altrettanti interinali operano «in cabine di plexiglass senza rapporti diretti con i colleghi». In cima alla piccola collina troneggia il blocco rettangolare verso cui brulicano decine di tir mentre sotto fervono i lavori di spiano: «Vengono Poste e Leroy Merlin, sfruttano la vicinanza, mentre presto Amazon aprirà magazzini a Fiano e Fiumicino».

Nel giorno del primo sciopero al mondo dell'intera filiera «l'adesione allo sciopero è del 60%», annunciano Filt Cgil, Fit Cisl e Uil ai cancelli. Naturalmente si tratta della percentuale di chi ha scioperato tra gli assunti a tempo indeterminato. Tra gli interinali a scegliere di non lavorare sono stati pochissimi. «E li capisco senza bisogno che qualcuno di loro ce lo spieghi perché ci sono passato anch'io», racconta Rosario Gramendola, primo rappresentante dei lavoratori (Rsa) nominato dalla Filt Cgil l'anno scorso. Nelle «assemblee di preparazione allo sciopero qualcuno di loro si è fatto vedere ma sono portati a lavorare il più possibile per sperare di essere assunti a tempo indeterminato».

Una speranza che, nonostante il boom post pandemia, ultimamente si è rivelata vana: «Dei 2 mila interinali assunti sotto natale nessuno è stato confermato», rivela Rosario.

Lui è entrato a Passo Corese un mese dopo l'apertura «a ottobre 2017, assunto a tempo indeterminato a marzo 2018». In tre anni e mezzo ha già cambiato diverse mansioni: «Ora a 49 anni sono un picker e raccolgo 1.500 pacchi al giorno, seppure col robottino, gli acciacchi si iniziano a sentire». Un figlio, una moglie e «la crisi all'aeroporto a Fiumicino» dove lavorava prima, ora guadagna «1.280 euro netti al mese lavorando cinque giorni a settimane e cinque notti al mese, dalle 22 e 30 alle 6 del mattino seguente».

Il tutto mentre Amazon continua a fare profitti record e le condizioni di lavoro continuano a peggiorare. «Non ne possiamo più e per questo siamo entrati nel sindacato con l'obiettivo di stare meglio perché lo stress psicologico a cui siamo sottoposti è fortissimo, con un capo che tutti i giorni ti valuta e continua a dirti: “Si può fare di più».

La lotta sindacale è stata lanciata pensando proprio agli scioperi dei colleghi di Piacenza. «Loro hanno il contratto del commercio mentre noi abbiamo quello della logistica. Ma loro sono riusciti ad ottenere le maggiorazioni sui festivi e sui notturni mentre per noi quei turni sono pagati quasi uguale: solo il 15% in più mentre a Piacenza hanno conquistato il 50%». Amazon Logistica Italia non può negare il problema, tanto che per «cercare di armonizzare la differenza di trattamento con Piacenza a fine anno ci ha riconosciuto a tutti un livello contrattuale in più».

Ma guai a far entrare il sindacato. «Fare le assemblee è stata un'impresa e le nostre richieste le abbiamo inviate a non si sa chi perché il direttore dello stabilimento non sappiamo chi sia e di certo non ci vuole incontrare», sottolinea Rosario. «Insomma, stiamo lottando contro un muro e siamo da una settimana in attesa di risposta».

L'unica vittoria sindacale è figlia di un «sondaggio»: «Volevano passare da cinque a sei giorni di lavoro alla settimana. Noi eravamo contrarissimi però prima di imporlo hanno fatto un sondaggio informale fra i lavoratori capendo che sarebbe stato un autogol: la nostra prima vittoria», spiega ridendo.

La seconda vittoria l'ha ottenuta la Fit Cisl che poche settimane fa facendo condannare Amazon per condotta antisindacale per non aver riconosciuto i loro due Rsa. «Pochi anni fa, il piazzale antistante lo stabilimento Amazon di Passo Corese era inaccessibile al sindacato. Essere stati in presidio di fronte al sito con le nostre bandiere assume dunque oggi una valenza storica – dichiara il segretario della Fit Cisl Lazio Marino Masucci – . Per parte nostra, non ci fermeremo finché non sarà superato il mito della «falsa modernità», secondo cui un algoritmo elaborato a Barcellona decide i ritmi delle persone. “Innovazione” non è semplice applicazione tecnologica, ma coniugazione di diritti e nuove frontiere del lavoro».

«Ecco la nostra lotta per sindacalizzare i lavoratori Amazon»

Intervista. Stuart Appelbaum, segretario della Union in Alabama che prova a dare rappresentanza ai dipendenti attraverso un referendum



Una lavoratrice nel magazzino di Amazon a Goodyear, in Arizona © Ap

[Martino Mazzonis](#) Edizione del [23.03.2021](#) Il Manifesto

«Oggi è un giorno importante per il sindacato Amazon anche in Italia». Esordisce così Stuart Appelbaum, segretario nazionale della Retail, Wholesale and Department Store Union, il sindacato che da mesi si batte per ottenere il permesso a organizzare il lavoro nell'hub di

Bessemer, Alabama, dove lavorano quasi seimila persone. Non è un compito facile: il referendum deve ottenere il 50% e Amazon ha cercato diverse strade per farlo fallire.

Ad esempio si è cercato di costringere il voto negli stabilimenti, per facilitare l'intimidazione o si sono fatte circolare date false sulla finestra in cui era possibile votare: «Dicevano, dovete esprimere le vostre preferenze entro il 1 marzo, mentre c'è tempo fino a fine mese. Volevano che i seggi dove depositare le schede fossero dentro agli stabilimenti e persino il Dipartimento al Lavoro di Trump gli ha negato questa possibilità perché era un chiaro tentativo di intimidire i lavoratori».

Amazon non ha una bella storia con i sindacati, che cosa sta succedendo in Alabama?

Te lo dico io cosa sta succedendo. La legge ci impedisce di entrare negli stabilimenti e anche nel parcheggio antistante. Amazon invece sta facendo campagna ovunque. Nei capannoni ci sono poster e striscioni che invitano a votare «No», anche nei bagni. Mandano messaggi più volte al giorno e pagano qualcuno per telefonarti a casa, quando se hai un problema al lavoro è difficile trovare uno delle risorse umane con cui parlare. Hanno creato un sito Web che spiega che se vincessimo il loro salario verrebbe tagliato per pagare l'iscrizione. Falso, se vincessimo chi vuole potrebbe decidere di iscriversi. Hanno portato 200 manager da altri hub per fare pressione.

Poi possono convocare delle riunioni obbligatorie diverse volte a settimana in cui si spiega che i sindacati sono il male. In quegli incontri, se qualcuno fa un'obiezione, gli viene chiesto il nome, in teoria per «rispondere alle sue preoccupazioni». La più incredibile è quella del semaforo. Noi usiamo l'uscita dallo stabilimento per parlare con i lavoratori e la compagnia ha ottenuto dalla contea di accorciare la durata tra il rosso e il verde per ridurre il tempo a nostra disposizione. Hanno anche inondato di pubblicità il mercato Tv locale e cancellato la costruzione di un nuovo stabilimento senza spiegare perché mandando l'articolo di giornale con la notizia a tutti i lavoratori.

Come avete risposto a questa offensiva? Che strumenti avete e quanta solidarietà avete ricevuto?

La prima cosa è spiegare alla gente che non deve avere paura. I lavoratori ne hanno, pensano che Amazon saprà come hanno votato. Credo che il messaggio video di Biden abbia aiutato: sentir dire dal presidente che sta con te, nonostante il tuo datore di lavoro sia così potente, è un messaggio forte. Abbiamo parlato con la gente ai semafori, i nostri volontari chiamano, rispondono alle domande e ai dubbi. E poi Black Lives Matters ha lavorato con noi e la cosa è importante perché

l'Alabama ha una storia di battaglie contro il razzismo (e di discriminazione, ndr) e la gente che lavora qui è all'85% nera. Quel movimento ha galvanizzato le persone che sentono che battersi per la giustizia economica è un passo verso la giustizia razziale. E poi sono venuti in tanti: una delegazione del Congresso, giocatori di football, gente di spettacolo e sindacati di tutto il mondo.

Ma la cosa più importante è che questa è una vicenda locale e molti tra coloro che conducono questo sforzo sono nostri iscritti che raccontano i cambiamenti in meglio ottenuti dopo l'arrivo del sindacato nel loro stabilimento. Infine, a Bessemer un tempo c'erano miniere e una storia sindacale e in tanti ci raccontano: «Mio nonno era del sindacato, mi dice che devo votare Sì».

So che avete ricevuto un migliaio di chiamate da lavoratori Amazon di altri Stati e che in Iowa i Teamsters stanno conducendo una battaglia simile alla vostra. In fondo questi hub sono le nuove fabbriche. Quanto è importante per il sindacato entrarci?

Lo vedi dall'attenzione che questa campagna ha ottenuto qui e nel mondo, siamo usciti su TeenVogue ed Elle! Faccio questo lavoro da tanto tempo, mai un voto è stato così seguito. Questa vicenda ci dirà quale sarà il futuro del lavoro. Se la gente dovrà sostenere turni insostenibili, con poche garanzie e pause e salari bassi oppure no. C'è l'opportunità che le organizzazioni sindacali ricomincino a crescere. Amazon ha tagliato i salari all'inizio della pandemia, mentre Jeff Bezos diveniva la persona che più ha guadagnato al mondo grazie al Coronavirus. C'è qualcosa di sbagliato: Oxfam ha calcolato che se Bezos avesse dato un bonus da 105 mila dollari a ciascun dipendente, sarebbe lo stesso più ricco di un anno fa.

Come andrà a finire?

Chi ha votato all'inizio della campagna aveva ascoltato molta propaganda Amazon e pochi dei nostri argomenti e viceversa. Quindi se quelli che hanno votato presto sono la maggioranza, rischiamo. Ma comunque vada andrà bene perché abbiamo portato la questione nella discussione nazionale e, comunque, non ce ne andiamo. Non da Bessemer e non dagli altri stabilimenti.